ELOGIO FUNEBRE DEL CAVALIERE DON GIROLAMO POLATTI PARROCO DI SANTO...

Bernardo Morsolin



schedario

8

ELOGIO FUNEBRE

DEL CAVALIERE

DON GIROLAMO POLATTI

PARROCO

DI SANTO STEFANO IN VICENZA

LETTO

IN QUELLA CHIESA

IL DÌ XVIII GIUGNO MDCCCLXXIV

TRIGESIMO SESTO DALLA SUA MORTE

DALL'ABATE

PROF. CAV. BERNARDO MORSOLIN

Vicenza 1874. — Tip. Naz. Paroni.



Nell' affacciarmi al vostro cospetto io non so dissimularvi, o Signori, le differenti impressioni, a cui soggiace da più giorni il mio cuore. Desiderosi di onorare anco una volta la veneranda memoria di GIROLAMO POLATTI, dotto e santo pastore di questa Chiesa, voi voleste addossarmi l'onorifico compito di dirne pubblicamente le lodi, ed io, per quanto me ne sentissi scarse le forze, avrei riputato scortesia il rigettarne, anche di primo tratto, l'invito. Ma di fronte a questo ufficio pietoso mi sono provato invano di sottrarmi a un doppio e simultaneo sentimento di conforto e di amarezza. Quante volte benedissi alla sorte, che voi mi porgeste, di sodisfare a un bisogno dell'anima verso l'uomo integerrimo, che mi onorava da lungo della

202

sua paterna amicizia, altrettante mi colse la penosa incertezza di non rispondere adeguatamente alla vostra aspettazione. Se l'immenso cordoglio, che vi traspare dalle fronti dimesse e compunte, dovesse quietarsi per magistero d'arte e d'ingegno, io vi direi francamente di non abbandonarvi a inconsiderate illusioni. Soverchiato ancora dalla imponente dimostrazione di riverenza e di affetto, onde ne accompagnaste alla tomba gli avanzi mortali, io vi confesso schiettamente, o Signori, che al desiderio di raccogliere e ordinare le impressioni dell'animo prevale in me prepotente il bisogno di piangere. E d'altra parte, dalle eloquenti e affettuose parole, che frammiste al compianto di un popolo intero echeggiano ancora per le volte di questo tempio, spicca troppo vivo e spirante il cittadino, il sacerdote, il pastore, perchè io possa presumere di rifarne degnamente il lavoro. Nella vita dell'uomo, di cui piangiamo irreparabilmente la perdita, nulla si affaccia più notevole, nulla più caratteristico di quella stupenda armonia, che si rivela sempre e dovunque tra il concetto e il sentimento, l'intelletto e il volere, l'opera della mente o quella del cuore. A me dunque non resta, che spigolare in un campo già valorosamente mietuto; non resta, che farvi più particolarmente conoscere, come nella vita del Polatti armonizzassero mirabilmente la scienza e l'azione: felice oltremodo, se completando i contorni o ritoccando alcun poco

i colori, varrò a ritrar per intero la veneranda figura, che vi fu così maestrevolmente sbozzata.

Incitamento alla scienza, o Signori, non sono i soli plausi, che assordano le cattedre o il fore, non sono le lodi, conseguite per la pubblicazione di dotti volumi, o strombazzate nel mondo da una turba di vendereccì periodici. Anche negli uomini alieni dai mondani romori, anche nelle menti comprese unicamente della propria missione, avviene non di rado, che si annidi prepotente l'amor della indagine. Quanti nobili ingegni, sepolti nella oscurità e nel silenzio, lasciarono dopo di se le più splendide testimonianze di una straordinaria dottrina! Quanti, vissuti di continuo nella speculazione e tra i libri, non usarono del sapere, che a informare degnamente le azioni! Nessuno ignobile istinto, non la sete del lucro, non l'ambizione di primeggiare tra gli uomini caldeggiarono nel Polatti l'amor della scienza. Nato in Vicenza, volgono or settant'anni, trovò tra le pareti domestiche chi lo avviasse per tempo agli studi. Allo zio Bonaventura, pio e ragionevole uomo, cui le riforme napoleoniche aveano fatto mutare la bigia cocolla delle scalze nella bruna sottana del prete, sono dovute le cure della giovanile educazione. D'ingegno pronto e

vivace il Polatti non lasciò cadere invano le sementi, che una mano di solerti istitutori veniva gettando negli animi della gioventù vicentina. Dalle scuole private, che uno studio indefesso del bene dischiudeva in una casa ai Santi Apostoli, e dal tirocinio successivo degli studi ginnasiali, istituiti dal Comune quale scala a più elevata coltura, attingeva con largo profitto quei rudimenti delle lettere, che doveano poi completarsi nel patrio Seminario.

Non ultimo tra i molti benefici suscitati dallo spirito innovatore del Bonaparte fu la istituzione dei Licei. Veicolo agli studi universitarii o sorgente ad un tempo di quella generale coltura degli animi, che vuolsi riguardare siccome il fondamento d'ogni assennata educazione, le scuole del Liceo non furono appena inaugurate, che si parvero men presto un ornamento, che un bisogno. Lo stesso Seminario di Vicenza, dove con gli avviati al sacerdozio convenivano a studiare i giovani inclinati ad altre mansioni, sentì la necessità di conformarsi in qualche modo alla nuova istituzione. Sì all' entrar del Polatti vi prevaleva ancora quel culto delle lettere amene, che dovea poi contemperarsi a più severi esercizii dalla sapienza del Vescovo Cappellari, non è però vero, che vi difettasse del tutto un certo avviamento alle scienze. Quella brama del nuovo, che si era suscitata negli animi per le maravigliose scoperte di tanti segreti della natura, quella febbre

ardente di non acquietarsi all'altrui autorità, ma di penetrare con la critica ne' recessi più occulti dell'antica sapienza, quella sete inestinguibile di dar ordine e vita a nuove discipline scientifiche non poteva non farsi sentire alcun poco tra le stesse pareti del Seminario. Non è già, che gli studi letterari sapessero di agio al Polatti. Cultore appassionato de' classici, egli si era assuefatto per tempo a lagrimare di tenerezza con Virgilio, e a fremere di sdegno con Dante. Ciò che allora, come anche più tardi, non gli poteva andare a versi, era quell'arte monotona e vuota, dove la tenuità della idea si smarriva sotto l'apparente baglior della forma, come una figura mingherlina e sbilenca sotto i giri e le pieghe tortuose di una veste sfarzosa: era quel trito e stucchevole belato degli Arcadi, che, in onta al nuovo indirizzo degli studi letterari, non potè sfrattarsi ancor per intero dai Seminari. Sollecito quanto altri dell'arte, il Polatti non sapeva quietarsi all'unico suono della frase: più che al fascino della forma intendeva alla sostanza del concetto: non si appagava cioè di sfiorare la buccia delle cose, ma poneva ogni sforzo in iscrutarne le viscere, notomizzarne il midollo, divinarne, per così dire, la essenza. Alla povertà dell' insegnamento scolastico soccorse con l'assidua lettura dei libri e con l'indefesso ripiegare dello spirito sovra se stesso; s'addentrò, per quanto glielo concessero il tempo ed i mezzi, in ogni maniera

di scibile divino od umano, e se all'uscire del Seminario non portò seco un corredo completo di scientifiche cognizioni, avea però fatto suo quell'amore intenso del vero e quella certa quantità di buon senso, che dà incitamento ed è norma sicura agli studî.

Per quanto fosse scarsa e incompleta la istituzione scientifica, che s'impartiva, volgono ora dieci lustri, nei Seminari, io non so ammirare abbastanza quel fare di modesta riconoscenza, che, insinuata una volta nella scuola, si accompagnava poi indeficiente ne' giovani di eletto ingegno. Nessun sentimento di disistima verso quelli, che lo aveano preceduto; nessun'aria di boriosa iattanza recò il Polatti nel campo degli studii. Incrollabile nella credenza delle verità religiose succhiate col latte materno, si fece a rinvigorirle anzi tutto per una serie di nobili esercizii. I libri, ch'egli amò con una speciale predilezione, furono la Scrittura e alcuni fra i più ominenti dei Padri della Chiesa. La parola della Bibbia fu per lui la parola dello Spirito Santo; veri interpreti dei sensi misteriosi e nascosti entro i libri dei Profeti e degli Apostoli, gli stessi Padri, i Dottori, le chiose e i commenti de' più riputati fra gli espositori. Su questi svolse o raffermò quelle cognizioni intorno alle cose divine, alle quali si era iniziato prima ancora di uscire dal Seminario. Ad allargarne la cerchia non perdette mai d'occhio i nuovi lumi, onde il culto crescente

delle scienze o delle lettere sacre andava rischiarando di mano in mano le materie ecclesiastiche. Si può dire, che non uscisse libro di archeologia, di esegesi o di ermeneutica biblica, non trattato di teologia morale o dommatica, non lavoro di patrologia, di storia ecclesiastica o di eloquenza sacra, ch'egli non si procacciasse, leggesse e talvolta fia' non annotasse. A questi poneva di fronte i volumi, che una critica demolitrice d'ogni verità religiosa veniva passo passo pubblicando; raffrontava con una assiduità e diligenza senza pari le dottrine degli uni con quelle degli altri, vagliava i veri dai fallaci argomenti, opponeva alle cause le difese, faceva tesoro, a dir breve, di quella eletta scienza, che il sacerdote ha il dovere di custodire per comunicarla, ove occorra, ai Fedeli.

Ma avvezzo ad accogliere le verità rivelate con la semplicità di un fanciullo o con quella sommessa umiltà, che si addice a un figliuolo ossequente della Chiesa Cattolica, non seppe mai sconfessare le naturali facoltà dello spirito. Nessun raccapriccio di orrore, nessun sentimento d'irragionevole avversione lo trasse a guardare, siccome nemica alla religione, quella scienza, che è frutto della indagine o della osservazione dell'umano intelletto. Educato alle larghe e sicure norme, che a tenero aperto, il libro della religione a tutte le conquiste e a tutti i trionfi della certa ragione furono fissate ab antico dai Padri della Chiesa,

attese fin da giovane allo svolgimento dell'umano pensiero, ne tenne d'occhio le fasi, ne seguì senza posa i progressi Avversario capitale delle desolanti dottrine, che sublimando la materia atterrano lo spirito, e deificando la creatura annichilano il creatore, non confuse mai la sostanza con l'apparenza, la luce con le tenebre, la verità con l'errore. Più che a negare, o a sconoscere senza discussione le scoperte dell'umano intelletto, pose l'animo a trovare l'accordo della ragione con la fede, della scienza con la rivelazione, dell'uomo con Dio. A questo studio pacifico, ch'egli condusse di continuo con una invidiabile serenità, lontana egualmente dalla cieca deferenza e dalla ostinata intolleranza; a questo spirito di conciliazione, che rese tanto cari e venerati a di nostri i nomi del Wiseman, del Nicolas, del Lacordaire, del Reuss, del Balmes, del Rosmini e del Ventura, è dovuto quel fare largo e sicuro nelle vedute, nei pareri, nei giudizi; e dovuta gran parte di quella stima e di quell'ossequio reverenziale, che si ebbe il Polatti anche dagli uomini di opposto pensare

Si scosterebbe molto dal vero chi di così molteplice ed eletta dottrina cercasse le testimonianze tra i monumenti e i portati della scienza contemporanea. Il Polatti, o Signori, non ha date alle stampe, che pochissimi lavori, e questi di non grave momento. Strappati all'autore dalle esigenze della convenienza, e pubblicati in occasioni solenni.

danno aspetto men presto di frutti maturi, che di fiori divelti in fretta e contro voglia dal ramo. Maestro privato da prima in alcune famiglie del patriziato vicentino; preside più tardi alle scuole femminili della sua città natale; parroco da ultimo per oltre trent'anni a Camisano, a Monticello di Lonigo, a Santo Stefano di Vicenza, prescelse non giovarsi altrimenti delle molte e svariate cognizioni, che al retto o pieno adempimento del proprio ministero. Nessun ostacolo imaginario o reale, non la incertezza di gettare senza una degna ricompensa i suoi studi, non la tema di vedere apprezzato inadeguatamente le sue fatiche, non gli spasimi di una vita travagliata da lunghi o ostinati malori, poterono intrattenerlo un istante dal dar forma, fosse anche in un tempo ristretto, ai proprii concetti. I molti scritti, che di lui ci rimangono, non escono dal campo della pedagogia e della sacra eloquenza. Sono oltre a duecento tra catechesi, istruzioni o omelie, delle quali si giovava nella esposizione della dottrina cristiana a' fanciulli, e nella dichiarazione de'dommi e della morale evangelica agli adulti sono presso un centinaio tra discorsi, prediche e orazioni panegiriche, ch'egli recitò più volte e sempre con plauso in parecchie terre del Veneto, e segnatamente a Vicenza o nelle prossime città di Verona, di Padova, di Rovigo, di Adria, di Treviso e di Venezia.

Fu detto, o Signori, che l'animo del giovane

è come la cera. Ricevute una volta le prime impressioni, nulla riesce più difficile all'uomo, che il modificarne o cangiarne l'indirizzo; nulla più malagevole, che il correggere o smettere le abitudini incontrate in una età mobilmente spensierata o rinvigorite nell'animo dalla voce e dall'esempio del maestro. Non fu così del Polatti. Alunno del Seminario egli si era formato su quello norme della sacra eloquenza, che intendendo men presto a destare l'affetto, che a persuadere la mente, riconoscevano a modello unico il Segneri. Una proposizione controversa e partita in più punti, un argomentare affaticato e stretto con rigorosa pedanteria all'assunto, un fare compassato, contorto e spesso impacciato costituiscono, per così dire, il carattere delle prime prediche e dei primi sermoni. I temi stessi nulla offrono di nuovo, nulla di peregrino, nulla che accenni a una adequata conoscenza dei movimenti e delle trasformazioni, che si andavano già attuando nella moderna società. Malgrado una buona suppellettile di dottrina, attinta alla Bibbia od ai Padri, si direbbe, che il Polatti, chiuso tra i libri e inesperto di quanto gli si compiesse all'intorno, non fosse che l'eco delle reminiscenze di antiche letture. Ma di mano in mano, ch'egli togliendosi a quell'isolamento si viene aggirando in mezzo agli uomini, ne indaga le aspirazioni, ne studia le abitudini, ne sente i bisogni, un nuovo spirito informa il suo dire, una nuova vita si ac-

coglie in quei sermoni, in quelle omelie, in quei panegirici. All'angusto e contorto processo nella divisione e suddivisione degli assunti, nelle argomentazioni, negli epiloghi, nelle perorazioni succede una maniera più larga, più piena, più in accordo coi moderni esemplari: il soverchio artificio negli esordi, ne' passaggi, nella intera condotta è vinto da un non so che di spontaneo, di naturale, di vivace: gli episodi, le descrizioni e le tirate rettoriche trovano una splendida emenda in quel senso pratico delle cose e degli uomini, che è il frutto di una attenta e perseverante osservazione: alla facondia verbosa, sdolcinata o stemperata del Venini, del Deani, o del Nani da Loano sottentra un fare sodo e massiccio, attinto ai più riputati oratori di Francia. Persuaso intimamente della verità, ch'egli bandisce dalla cattedra, dall'altare e dal pergamo, il Polatti combatte ma non provoca, corregge ma non insulta, esorta ma non accarezza istinti e passioni; o se nella foga del dire prorompe talvolta in rimbrotti o in invettive, non è contro l'individuo o la società, ma contro il vizio e l'errore. Lo stile stesso, declamatorio in sulle prime e ineguale, si fa, a corto andare, spigliato: la parola, se non sempre forbita, sgorga facile, imaginosa, abbondante, intantochè al desiderio di una più armonica degradazione di tinte supplisce in qualche modo una certa vivacità di colorito, che ritrae con rara evidenza il pensiero e infonde calore e movimento all'affetto. Le imper-

fezioni, a dir breve, negli accessorii sono largamente compensato dalla soave armonia della ragione con la fede, dall'accordo maraviglioso della scienza con la rivelazione, e sopra tutto da quella eletta copia di sapere vario e multiforme, che il Polatti vagheggiò, giovane ancora, tra gli allievi del Seminario, ampliò istitutore tra gli esercizii della scuola, trasse ad alto grado in mezzo alle cure del ministero pastorale.

La scienza, o Signori, è luce. Squarciate le nuvole della superstizione e della ignoranza, l'intelletto si affissa per essa nel vero, lo spirito in Dio. Ma la luce, ove splenda sola e isolata, non approda, che a una sterile illuminazione. Il suo compito, se vuolsi, non è altro da quello del fuoco fatuo, del miraggio, della fata morgana. Alla fecondazione è necessario, che la luce si accoppii e si confonda al calore; è necessario, che il raggio del sole illumini a un tempo e riscaldi. È dalla virtù, ossia dalla pratica attuazione de' veri contemplati, che la scienza si completa, si perfeziona e riceve, per così dire, vita e rilievo. E nel Polatti, o Signori, fu sempre un mirabile accordo tra il precetto e l'esempio, tra la fede e le opere, tra le norme della scienza speculativa e l'azione. Nessun

pensiero, nessun concetto fu in lui tanto grande, quanto l'idea, ch'egli si aveva, di Dio; e però, per quanto ne indagaste le azioni, voi cerchereste indarno un sentimento e un affetto, che valesse a pareggiarne l'amore. Non è nella lusinga di una vita agiata e tranquilla, non con l'entusiasmo di un'anima giovanile e inesperta, ch'egli s'iniziò e votossi al servigio della Chiesa. Il sacerdozio fu accolto da lui non altrimenti, che una mansione di annegazione e di sacrificio, a cui si riserbì il guiderdone non in questa, ma nella vita avvenire. Nessuna pertanto delle accuse, che, come in antico, si vanno tuttora lanciando contro un ministero più compatito che compreso, potè pervenire fino a lui. La religione per la religione fu l'unico amore dell'anima sua. Potenza d'ingegno, dovizia di scienza, copia di onori e di plausi non valsero a torcerne mai l'indirizzo, o a sformarne, come che sia, la natura. A Dio si adersero sempre le sue veglie, le sue meditazioni, le sue indagini; a Dio le sue letture, i suoi esercizi, i suoi studii; a Dio i panegirici, le omelie, le catechesi, le prediche, fino a segnare su ciascun de'quaderni del santissimo motto « ad maiorem Dei gloriam ». Sacerdote, maestro, pastore, di nulla parvo mai tanto sollecito, quanto di accostarsi alla perfezione del Padre comune, che è ne' cieli. Non importa, che Iddio gli si porga a conoscere, in parte, o gli si faccia vedere in enigma e quasi a traverso uno

specchio. La sua carità si effondo così viva e sentita, ch'egli è tratto ad operare ciò non di meno, come se lo avesse di continuo presente. D'onde ripetere altrimenti quella costante sollecitudine, con cui, sposo di questa Chiesa, non lasciò mai di promuoverne l'incremento e il decoro? A che attribuire quella operosa assiduità nell'assistere, anche con grave disagio, ai riti e alle cerimonie religiose? Come spiegare la stampa di quel diritto zelo, che gli traspariva dalla voce, dal gesto e dal volto commosso e infuocato, ogniqualvolta si faceva a bandire la parola di vita? In che rinvenire l'alimento a quella meditazione e a quella preghiera, onde all'entrar mattiniero in questo tempio pascova lung'ora lo spirito? Peso di anni, moltiplicazione di disagi, acerbità di dolori, non poterono spegnere o infievolir nel Polatti la fiamma dell'amore divino. La sua vita, o Signori, tanto più si rianimava, quanto più si avvicinava al suo fine. Anche spossato e curvo della persona, ama logoro e disfatto dagli spasimi, anche certo di venir meno nella celebrazione dei divini misteri non lascio di trascinarsi a fatica in questa Chiesa, di salirne, benchè a stento, gli altari, di espandersi, come sempre, in meditazioni, in preghiere, in azioni di grazie al Signore. La stessa dissoluzione del corpo non ha potuto indebolirne l'ardore; « quasichè la carità, sublimata nell'estremo dell'opera ed esultante di sentirsi vicina al suo principio, ci rimettesse un

fuoco più ardente e più puro di quello, che la infermità ci andava a poco a poco spegnendo ». Chi sul letto di morte lo ha veduto, com'io, rassegnarsi imperturbato ai voleri supremi, chi lo inteso dimandare e accogliere spontaneo i conforti della religione, chi l'udì affrettare con la preghiera il momento di entrare consepolto con Cristo nella gloria del paradiso, costui ha ben ragione a pensare, che l'amore di Dio, non appena suggellato nel Polatti il pellegrinaggio della terra, iniziasse con nuovo calore la vita del cielo.

Nè quest'intimo lavoro dell'anima, questo viva sollecitudine di servire alla Chiesa, questo zelo indefesso della gloria di Dio, che divoro, per così dire, la mente e il cuore del Polatti, si rimaneva sole e isolato. Fondamento a radice della piena e perfetta carità, il vero amore di Dio non può non trovare il suo complemento nell'amore del prossimo. È anzi dalla carità verso quest'ultimo, di cui si veggono e toccano con mano le condizioni, le miserie, i bisogni, che vuolsi argomentare della carità verso Dio, che è puro e invisibile spirito. E il precetto della carità, che impone all'uomo di amare il suo simile, come un altro se stesso, non suonò al Polatti lettera morta. Chiamato a pascere una eletta porzione della greggia di Dio, a null'altro pose l'animo, quanto a modellarsi sull'esemplare del divino Pastore. I fedeli alle sue cure commessi furono a lui ciò, che i figliuoli ad un padre. Dalla

rigenerazione per lo acque battesimali al transito da questa a una vita migliore, non era istante, non congiuntura, non luogo, ov'egli non respirasse, non vivesse, non si pattisse, non si moltiplicasse, se così si può dire, tra loro. Campo alla sua carità in questa Chiesa furono sempre il ministero della parola evangelica, il tribunale della penitenza, la istruzione ai fanciulli nella dottrina cristiana, la amministrazione, a dir breve, di tutti i divini carismi. In questi santi esercizii, a' quali non sappe sottrarsi neppuro fra i travagli di una natura esausta, di una carne rotta e cadente, che si mutava e sorreggeva ogni istante con uno sforzo supremo dell'animo, egli aveva una parola per tutti: aveva un insegnamento per gl' ignoranti, un consiglio per gl' incerti, un conforto per gli angustiati, un farmaco per gl' infermi, una voce di incoraggiamento o di vita per quanti sono devoti alla verità, alla virtù, alla giustizia. Vero salo della terra poneva ogni studio a preservar dalla corruzione i suoi figli; vera luce del mondo metteva ogni sforzo a illuminare dal candelabro quanti fossero in casa.

E questo sentimento di sacrificio o di annegazione, questa operosità di un amore indefesso recava il Polatti anche fuor della Chiesa. Dinnanzi a lui non ebbe mai luogo quell'accettazione di persone, che trae, secondo l'Apostolo, alla trasgressione della legge. L'uomo dall'aurea collana e dalla splendida veste non sedeva presso lui in luogo più

elevato di chi gli si affacciava coperto di sordidi cenci. Alle sue viscere di padre erano accessibili del pari il ricco e il povero, il nobile e il popolano, il potente e il debole, il magistrato o l'artiere, il sapiente e l'idiota. Il suo piede non rifuggiva di entrare con uguale franchezza nella splendida sala, come nella oscura catapecchia, entro la sontuosa bottega del pari che nell'affumicata officina. Dov'era una gioia da santificare, dove un dissidio da comporre, dove un segreto da raccogliere, dove una piaga da medicare, dove una lagrima da tergere, ivi il suo aspetto, la sua voce, la sua autorità, la sua mano recavano sempre una benedizione, un conforto, una medicina, una pace. Ma la porzione eletta del suo cuore furono sempre i poveri. All'uscio della sua stanza era sempre una calca d' infermi, di cadenti, di vecchi, che domandavano un pane; era una ressa d'orfani, di madri, di vedove, che imploravano fidenti un consiglio, un conforto, un aiuto. Ed egli pio, mite, facile a intenerirsi sulla sorte degli aventurati, risentiva, per così dire, in se stesso le sventure di tutti; aveva un obolo, una parola, un soccorso per tutti; era il consolatore, il padre, l'amico, che compativa, profondeva e giovava ai bisogni e ai mali di tutti, era l'uomo, che imagine del divino Pastore, passava beneficando dovunque e sanando. Parroco per oltre trent'anni il Polatti, o Signori, modesto in casa, frugale nel pasto, ospitale con tutti, non ha lasciato tesori

218

De' risparmii, serbati in disparte per provedere alle eventuali necessità della vita, non si è trovato che uno scarso peculio. E pure dal letto de'suoi dolori egli non ha dimenticato la distretta e il bisogno de' suoi parrocchiani; non ha dimenticato di legare a' suoi poveri la piccola somma, che, supplito alle spese di « decenti e modesti funerali, » fosse rimasta per avventura di avanzo.

La carità del Polatti, o Signori, fu larga, generosa, ordinata. Il suo cuore non si circoscrisse con gretta esclusione ai confini della sola parrocchia; il suo affetto non si effuse unicamente in seno al suo popolo. In lui da canto alla mansione del sacerdote e del parroco avevano un culto vero e sentito anche i doveri del cittadino. La carità verso gli uomini, co' quali si sentiva legato da comunanza di origine, di linguaggio, di storia, abbracciavasi e confondevasi in lui, sovra una scala ordinata, all'amore del prossimo. Le generose aspirazioni, che in uno scoppio d' indomato entusiasmo invasero, quasi torrente impetuoso, da un capo all'altro l' Italia, non si spensero, o trasmutarono in lui a seconda del tornaconto, o de' tempi La patria, o Girolamo, fu per te qualche cosa di grande, di sublime, di santo. Tetragono ai colpi della girevole fortuna, tu l'amasti con un affetto sempre nuovo, sempre fermo, sempre incrollabile: l'amasti, quando i popoli, benedetti nella generosità dei loro propositi, si levarono, como un solo uomo, alla riscossa,

l'amasti, quando ricaduta sotto il giogo dello straniero, era delitto un cenno, un motto, una parola, che ne affermasse, come che si fosse, la vita; la amasti, quando risorta per una trafila di prove durissime, si assise libera ed una al banchetto delle nazioni di Europa; l'amasti in una parola nei dolori e nelle gioie, nelle lotte e nelle tregue, nelle sconfitte e nelle vittorie, nelle sventure e nei fasti. Nè l'amor tuo trasmodò per questo, o eccedette; ma fu invece la carità, che licta della virtù e dolente degli errori dei fratelli sospira con la materiale alla felicità spirituale de' popoli; fu la carità, che lungi dallo schernire con l'inverecondia di Cham ricopre del mantello di Japheth le nudità della madre; fu la carità, che sgorgando da una unica sorgente, che è l'amore della religione, e identificandosi nell'amore della umanità non insolentisce, ma si umilia, non si adira, ma soffre, non si atteggia a vendetta, ma suggella il suo compito col perdono e col beneficio.

220

ISCRIZIONI

DEL CAV. BARTOLOMEO BRESSAN
PRESIDE DEL R. LICEO PIGAFETTA IN VICENZA.

Murata nella parete a sinistra dell'altare della B. V.

HONORI. ET. VIRTUTI
HIERONYMI. POLATTI. SAC.
EQUITIS. MAURITIANI
HUIUS. TEMPLI. A. XVII. CURIONIS
QUI. CULTUM. DEI. SUMMO. STUDIO. PROVEXIT
EGENTIBUS. EXIMIA. CARITATE. SUBVENIT
ET. CURIANIS. OMNIBUS
PROPTER.DOCTRINAM.PRUDENTIAM.INTEGRITATEM
PROBATUS. ACCEPTUS. Q. FUIT
NATUS. A. LXX. OBIIT. III. ID. MAIAS. A. MDCCCLXXIV
CURATORES AEDIS. S. POSUERE.

Sopra la Porta della Chiesa

A

DON GIROLAMO POLATTI

LACRIMATO PASTORE DI QUESTA PAROCHIA

NEL DÌ XXXVI DOPO LA MORTE

RINNOVANO LE ESEQUIE

I PAROCHIANI E GLI AMICI

SUPPLICANTI A DIO

CHE RICEVA QUELL'ANIMA BENEDETTA

NELL'ETERNA SUA PACE

Sopra il Catafalco
di rimpetto alla porta maggiore

1.

MODELLO DEI SACERDOTI
RESSE XVII ANNI QUESTA PAROCHIA
PIO DOTTO CARITATEVOLE
AVENDO SOMMAMENTE A CUORE
LA CONCORDIA E IL BENE DI TUTTI
FEDELE AL PRECETTO DI CRISTO
CHE IL BUON PASTORE NON RICUSA LA VITA
PER LA SALVEZZA DELLE SUE PECORELLE.

Nei due fianchi

2.

AL VENERATO SUO NOME
DURERA PERENNE LA MEMORIA E L'AFFETTO
DE' SUOI PAROCHIANI.

3.

DELL'IMMATURA SUA MORTE
VIVAMENTE SI DOLSERO TUTTI COLORO
CHE PREGIANO LA VIRTÙ.

Di faccia all'altare maggiore

4

ALLE SANTE PAROLE
CONGIUNSE LE OPERE SANTE
ONDE FU AMATO ED ONORATO IN VITA
E LASCIÒ DI SE DOPO MORTE
GRANDISSIMO DESIDERIO.

ISCRIZIONI

DEL PROF. AB. GIUSEPPE NARDI
DIRETTORE DELLA R. SCUOLA TECNICA IN VICENZA.

Sulle colonne ai fianchi del Catafalco

1.

AMÒ LA RELIGIONE E LA PATRIA
NE SCOMPAGNÒ MAI L'AMORE DI QUESTA
DALL'AMORE DI QUELLA.

2.

BENEFICO CARITATEVOLE
EBBE NEL SUO CUORE UN POSTO PER TUTTI
PER GLI AMICI E PEI NEMICI.

3.

DEL PROGRESSO DELLE ARTI E DELLE SCIENZE
ALLIETOSSI
BENE AUSPICANDO
PER LA NOSTRA AUGUSTA RELIGIONE.

4.

FU VITTIMA DE' PROPRI DOVERI
VI SPESE FIN L'ULTIMO FILO
DI SUA VITA.